

LA VOCE DEL BORGO

NUMERO SPECIALE

Periodico di cultura e di varia informazione

Che cos'è l'arte

di GIUSEPPE PERRONE

Oh, l'arte! Nobile e sublime,
Che accende l'anima e la fa brillare,
Che parla al cuore in un linguaggio senza tempo,
E ci fa dimenticare le fatiche del mondo.

Come il sole risplende sui campi,
Così l'arte illumina la mente,
E fa sorgere pensieri che prima erano nascosti,
Come gemme preziose nella terra.

Ma, ahimè, la vita è breve,
E la nostra arte, così come noi, è destinata a morire,
E allora perché creare? Perché sforzarsi?
Perché cercare di catturare l'essenza dell'infinito?

Perché, oh amici miei, l'arte è vita stessa,
E se la vita è fugace, l'arte è eterna,
E non importa quanto tempo ci rimane,
Perché l'arte, come un'eco, continuerà a risuonare.

E così, lasciatemi dedicare
Queste poche parole a coloro
Che hanno la passione per l'arte,
Perché sappiano che la loro opera non è inutile,

Ma piuttosto, è un riflesso della loro anima,
E come tale, è destinata a durare per sempre,
E a ispirare le generazioni future
Con la bellezza e la grandezza dell'umanità.

L'azzurra profondità (Fig. 1)



Giuseppe Perrone nato a Mormanno l'11-4-1954, già all'estero per lavoro a 16 anni, ha lasciato la sua impronta di lavoratore attento e intelligente in Italia e in Paesi lontani, ritornando sempre con gioia alla sua Mormanno. Attivista politico, sempre pronto a difendere i diritti dei suoi compagni, spronato dal suo credo di convinto assertore della giustizia sociale, ecologista ante litteram amava la natura e le sue montagne.. Artista poliedrico e versatile ha trasmesso testimonianze del suo valore e del suo amore, creando oggetti da scarti metallici di ogni genere e dipingendo quadri in cui ha infuso la sua anima e la sua mente. Morto prematuramente e dignitosamente così come aveva vissuto il 6 Maggio dell'anno corrente.

La Bellezza (Fig. 2)

L'artista trasforma la materia piegandola ai suoi desideri in forme che sorprendono, stupiscono e interrogano. Esprime l'idea di Bellezza attraverso oggetti inanimati, che ricevono un soffio vitale dalle sue mani. Dalla materia fredda e inerte l'estro dell'artista ha creato un unicum, formato da un violino, un libro e una rosa, svelandoci il suo segreto: perché conosce il significato profondo della Bellezza e lo esprime nell'insieme di oggetti divenuti Altro attraverso l'abilità delle sue mani e l'intuizione della sua mente. Quale profonda emozione ha ispirato l'artista nel creare questa composizione in acciaio? Una rosa nell'attimo in cui fiorisce, un violino, un libro, tre oggetti legati tra loro che esprimono l'eternità della musica e della parola e la caducità del fiore. Tre forme si accendono di luce per esprimere lo spirito che le anima e che riflette il senso della rarità di ciò che rappresentano: l'armonia che prende vita nello splendore dell'acciaio. E la sua rosa riporta alla memoria le parole del Piccolo Principe "non si vede bene che col cuore" ed è quello che rende le opere di Giuseppe Perrone un messaggio: l'essenziale che non si vede ma emoziona.



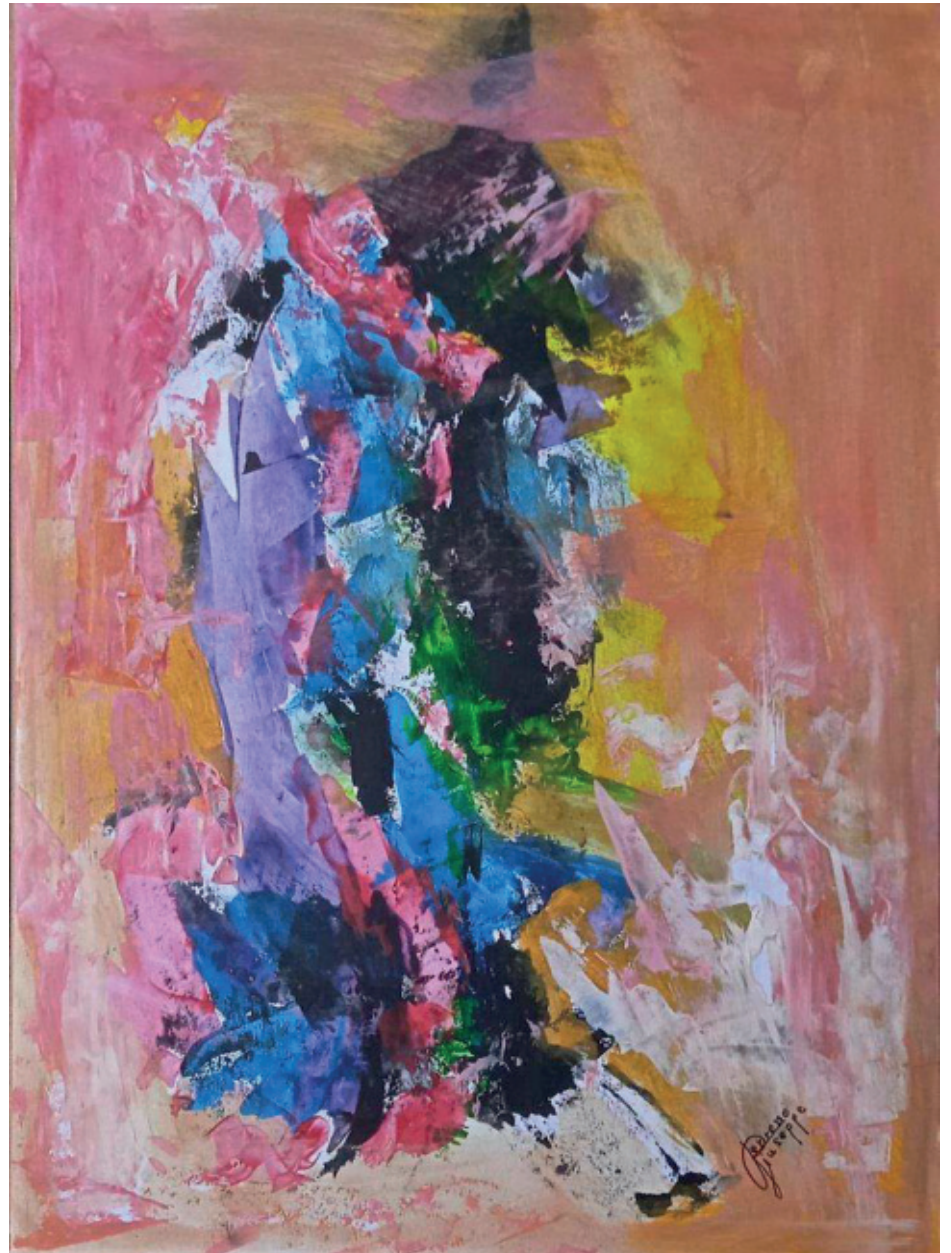
La musica e il sogno

(Fig. 3)

La scomposizione dei colori e quel portarli sulla tela non a caso ma seguendo la suggestione onirica che anima la sua mano, con l'accostamento di pennellate impressionistiche più che tonali, denotano un'ispirazione quasi musicale che sostiene la sua libertà inventiva tanto da contrassegnarla come caratteristica evidente della sua pittura. In questo quadro gli strumenti a corda sono sia in primo piano sia sfumati mentre lo spartito resta sullo sfondo. Il fascino nasce non dagli oggetti ma dai colori rinnovati in evanescenti visioni immerse in una silenziosa armonia. Un trionfo di azzurro, verde e rosso scuro attira lo sguardo e lo trasporta nel sogno di accordi muti sprigionati dalla danza dei colori.



L'abbraccio (Fig. 4)



Quando una giovane vita si perde tra le acque di un fiume

Quando una giovane vita si perde tra le acque di un fiume e la gita scolastica si trasforma in tragedia non ci sono parole, supposizioni e domande che possano annullare la terribile realtà. A quanto è accaduto non c'è una risposta certa e i "se" si moltiplicano inutilmente. Per questo in questa pagina non vogliamo scrivere la cronaca di una tragedia avvenuta ma desideriamo ricordare la giovane Denise Galatà dedicandole le parole di un grande poeta.

Per Denise

La morte è la curva della strada

di Fernando Pessoa

*La morte è la curva della strada,
morire è solo non essere visto.*

*Se ascolto, sento i tuoi passi
esistere come io esisto.*

La terra è fatta di cielo.

Non ha nido la menzogna.

Mai nessuno s'è smarrito.

Tutto è verità e passaggio.

Chi è amato non conosce morte

di Emily Dickinson

*Chi è amato non conosce morte,
perché l'amore è immortalità,
o meglio, è sostanza divina.*

*Chi ama non conosce morte,
perché l'amore fa rinascere la vita
nella divinità.*

Tra Religione e Cultura: cronaca di un evento

di MARIA TERESA ARMENTANO

Il 1 aprile 2023 nella Biblioteca Comunale ha avuto luogo un Convegno di notevole spessore culturale imperniato su Le tradizioni religiose del passato e del presente. Circa una settimana dopo si è svolto per le strade di Laino Borgo il dramma religioso La Giudaica, soggetto principale dello svolgimento del Convegno su cui si è dilungato il curatore e regista Giovanni Turco che ha raccontato la nascita di questa sacra rappresentazione, il suo significato profondo che la rende dolorosamente viva e commovente ancora oggi. E' necessario soffermarsi sull'idea di tradizione religiosa che spesso erroneamente è considerata come espressione spontanea di un fervore popolare e folkloristico vicino a culti di un tempo risalenti al paganesimo e lontani dalla fede. I riti religiosi dei nostri luoghi ci permettono di risalire all'identità di una popolazione che accomuna i componenti della comunità, in netta contrapposizione polemica con le valutazioni esterne spesso di segno negativo, e pone in evidenza come proprio queste valutazioni tendano ad attivare il meccanismo di rafforzamento dell'identità del Noi, di riaffermazione della propria autonomia rispetto a chi è esterno alla comunità. Chi considera la Giudaica solo un atto di folklore osservandone gli aspetti di rappresentazione scenica da spettatore esterno, non comprende che in quel momento il personaggio e la persona che lo interpreta sono un insieme che va oltre l'esteriorità dell'occasione momentanea e che l'immedesimarsi in quei gesti e in quelle frasi annulla il contingente riproponendosi come atto di fede. La passione vissuta intensamente e sinceramente dai partecipanti a La Giudaica nasce dalla fede in quell'uomo-Dio che s'immola per tutti sulla croce. Certo alcuni nostri riti, ad esempio La Quaresima, sono legati all'antropologia culturale contadina, soprattutto quelli che indicano l'avvicinarsi delle stagioni, la rinascita della natura e alcuni di essi hanno radici antiche nel mondo greco come la processione delle vergini con le cinte verso i santuari della Dea protettrice della maternità che

ricordano lontanamente le donne lainesi che, a piedi nudi, con le cinte sulla testa, si recano al Santuario per adempiere il voto promesso. La tradizione popolare è tutt'uno con la fede semplice di un popolo che ritiene la Madonna dello Spasimo un simbolo religioso della nostra comunità a cui rivolgersi in qualsiasi momento. Se la popolazione di Laino ha donato l'oro appartenente alla propria famiglia perché fosse fuso per la corona aurea della Madonna, non ha compiuto questo gesto per ostentazione ma perché quel dono collettivo rappresentasse l'unione religiosa e identitaria di una Comunità. In passato si è sentito il bisogno di scindere la festa laica dalla funzione religiosa perché la popolare non sottraesse all'altra il senso della sacralità. La presenza accanto al Santuario delle Cappelle, unico Monte sacro del Meridione, delle cappelline in cui è narrata la vita di nostro Signore, dalla nascita all'Ascensione e alla sua Passione in dipinti da poco restaurati, e il significato del stesse in cui si può entrare singolarmente e inchinandosi per la stretta apertura si ricollega al valore sacro e spirituale di un sito religioso unico nel suo genere. E' pur vero che la popolazione di Laino unisce alla devozione per il luogo sacro il riunirsi con amici e familiari in quel giorno particolare dell'anno in cui il profano si congiunge al sacro, ma è altrettanto vero che la devozione per quel luogo com'è stato dimostrato nel tempo, vive nella memoria di tutti noi che lo abbiamo frequentato sempre nel corso dell'anno ed è legato alla storia del nostro paese. La Madonna dello Spasimo non è solo una statua da accompagnare ma il simbolo di una fede che nello scorrere del tempo non è mutata. La Giudaica è un vero dramma religioso di antica memoria, unico nel suo genere come spiega esaustivamente la Prof.ssa Barletta, ed è da sempre per i lainesi l'occasione del ritrovarsi insieme e di vivere la passione nel coinvolgimento emotivo che ci rende Comunità di Fede e non solo praticanti di riti poco significativi.

La Giudaica di Laino Borgo

di TERESA BARLETTA

La Giudaica, ovvero Il Processo a Gesù, è una sacra rappresentazione in forma itinerante, propria della nostra comunità di Laino Borgo e rientra in quel complesso di rituali che caratterizzano la Settimana Santa e il Venerdì in particolare.

Secondo la tradizione orale la prima rappresentazione, basata su un testo anonimo, risale alla seconda metà del XVI secolo e fu ambientata negli spazi circostanti il nostro Sacro Monte, meglio conosciuto come Santuario delle Cappelle, a conclusione della realizzazione del primo gruppo di cappelline ad opera del nostro concittadino Domenico Longo (1557 -1558).

Dal XVIII secolo in poi, il copione seguito è quello liberamente tratto dal testo del Morone, colto prelado del 1700, dal titolo "Pia rappresentazione della Passione di N.S. Gesù Cristo", testo scritto con un linguaggio ricercato e solenne e tuttora conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli.

Si intuisce facilmente che il testo è stato sottoposto, nel corso dei secoli e dalle diverse generazioni che lo hanno messo in scena, a varie manipolazioni legate anche ad esigenze rappresentative, tanto che la Chiesa nel 1982, con il Vescovo di Cassano, ne impedì la realizzazione, vedendo nel testo in uso una fusione, una mescolanza di sacro e di profano. A ciò si aggiunge che tra gli episodi del copione oggetto della rappresentazione alcuni non sono rintracciabili nei Vangeli canonici come riportato da Patrizia



Codutti nel suo testo "La Giudaica di Laino Borgo. Analisi di un rituale attraverso i suoi personaggi" (1999). A mo' di esempio ricordiamo l'episodio del Centurione romano che da Caifas riceve l'ordine di catturare Gesù, o quello dell'arrivo alla corte di Pilato di un'ancella della moglie Claudia per riferirgli di un sogno premonitore o ancora quando il Longino, soldato romano, al Calvario, con la lancia apre il fianco di Gesù. Successivamente, però, la stessa Chiesa rivide la sua posizione perché il rito apparteneva ed appartiene, ancora oggi, oltre alla religiosità della comunità lainesi, anche alla sua cultura e alla sua



identità. La Giudaica, infatti, come forma di teatro popolare rappresenta sempre un fatto comunitario e corale e, può diventare" (...) una tecnica di riaffermazione della propria identità culturale". (Lombardo Satriani in "Il silenzio, la memoria e lo sguardo").

La Giudaica, insomma, è patrimonio della società laines e ha permeato, nel corso dei secoli, tutti i ceti della società stessa. Tutta la collettività, perciò, ognuno sulla base di competenze e predisposizione personale, vive questa esperienza collettiva e partecipa alla sua realizzazione nel segno della conservazione, ma anche dell'innovazione.

La nostra sacra rappresentazione si suddivide in 19 scene, dall'Ultima Cena alla Deposizione dalla Croce. Molto spazio viene riservato al lungo Processo che si conclude con la condanna a morte di Gesù: il Sinedrio (Supremo Consiglio Ebraico) vuole ad ogni costo liberarsi del Nazareno, ritenuto colpevole della diffusione di false dottrine e va alla ricerca finanche di falsi testimoni pur di raggiungere il suo scopo; alla fine, i sommi sacerdoti si servono del tradimento prezzolato di Giuda per arrestarlo. Gesù durante il Processo viene condotto ed interrogato più volte da Caifas (Sommo sacerdote), da Pilato, Proconsole romano, che cerca in vario modo di non emettere la sentenza di morte e da Erode Antipa, il sanguinario terzo giudice, che è oltremodo irritato dal silenzio del Nazareno, ma rifiuta di prendere una decisione così penosa anche perché la Giudea è sotto il dominio dell'Impero romano, perciò tocca a Pilato l'ultima parola e a lui lo rimanda dopo averlo fatto flagellare.

Ma ecco che interviene di nuovo Caifas per costringere Pilato a emettere, finalmente, il verdetto di morte, ricorrendo anche all'arma del ricatto" (...) udrà Roma i furti e le rapine che si fanno tuttodì".

Momenti molto intensi e ricchi di pathos sono quelli relativi al Pentimento di Pietro e di Giuda.

Pietro, impaurito per essere stato riconosciuto come uno dei seguaci di Gesù, rinnega il Maestro ma, rimasto solo, se ne pente amaramente ripensando anche alle parole profetiche che il Messia gli aveva detto in merito.

Giuda, invece, resosi conto delle irreparabili conseguenze per Gesù del suo tradimento, si maledice e pone fine ai suoi giorni impiccandosi.

Momento di alto valore umano è l'incontro di Gesù con la Madre che vede il Figlio cadere sotto il peso della Croce: le parole accorate rivolte ai carnefici per chiedere di essere crocifissa al Suo posto sono accompagnate e rese più eloquenti da uno intenso sguardo da cui traspare l'immenso dolore per il Figlio, ma anche tutto l'amore per l'Uomo-Dio che volontariamente va a sacrificarsi per redimere i peccati dell'umanità peccatrice.

Ed eccoci al Calvario: anche qui la folla assiste attonita prima alla conversione del Longino che riacquista la vista e la fede grazie al sangue sgorgato dal costato del Salvatore e poi partecipa commossa agli ultimi istanti della vita terrena dell'Agnello di Dio.

E, con " Tutto è compiuto", ha termine la sacra rappresentazione che ha visto attori, comparse e popolo presente seguire in religioso silenzio e raccoglimento la Passione di Cristo raccontata dalla comunità di Laino con commossa partecipazione e grande impegno come se fosse la prima volta



SALUTE E BENESSERE

Beauty routine contro la cellulite

di DELIA PALERMO

Con l'arrivo della bella stagione aumenta la voglia di mettersi in forma e molte donne sono costrette a fare i conti con uno tra gli inestetismi più temuti e combattuti da sempre: la cellulite! Cos'è la cellulite? Come "nasce"? Come si tratta? Scopriamolo insieme!

COME SI FORMA E COME RICONOSCERLA

La cellulite è un'alterazione del tessuto connettivo fibroso che coinvolge le cellule adipose di fianchi, cosce e glutei. All'esame visivo la cute di queste zone del corpo non appare più liscia ma presenta un insieme di protuberanze e fossette che danno alla pelle un caratteristico aspetto detto "a materasso" o "buccia d'arancia". Le cause e i meccanismi non sono del tutto chiari, è tuttavia accertato che esiste un coinvolgimento ormonale, in particolare degli estrogeni, e altri fattori come sesso, genetica, stile di vita. Sebbene il problema sia considerato prevalentemente come estetico rappresenta, in realtà, una vera e propria alterazione funzionale del tessuto coinvolto dove gli adipociti aumentano di numero e si aggregano in gruppi per formare ammassi, le fibre di collagene si moltiplicano e si aggregano in fasci che ingabbiano gli ammassi adiposi formando dei noduli con conseguente accumulo di scorie e liquidi, stasi venosa e linfatica e quindi infiammazione. Proprio in base al livello di infiammazione del connettivo e dall'entità del ristagno dei liquidi è possibile distinguere tre stadi della cellulite. Edematosa o primo stadio: la cellulite non è visibile a occhio nudo, è presente ristagno di liquidi e gonfiore a caviglie, polpacci, cosce e braccia; Fibrosa: o secondo stadio, iniziano a formarsi i primi noduli che non sono tuttavia identificabili al tatto, è visibile la pelle a buccia d'arancia, i liquidi sono penetrati nei tessuti e le cellule adipose comprimono le fibre elastiche della pelle; Sclerotica o terzo stadio: il tessuto è duro al tatto ed è ben visibile il cambiamento della morfologia cutanea, i noduli sono di grandi dimensioni e la pelle assume la conformazione "a materasso", inoltre le fossette sono sempre più grandi, la pelle è fredda e viene rilevato dolore al tatto.

COME COMBATTERLA

Quando la cellulite si forma, è necessario "prendersene cura" in modo costante e mirato per evitare e prevenirne il peggioramento: l'alimentazione corretta, e uno stile di vita sano sono i primi elementi che influiscono sulla salute ed il benessere. E' buona abitudine bere almeno due litri di acqua a digiuno, ridurre il consumo di sale e cibi conservati ed elaborati preferendo quelli freschi e piatti semplici, consumare regolarmente tisane diuretiche e depuranti a base di finocchio, pilosella, betulla, cardo mariano, ortosiphon ed equisetto per drenare i tessuti e ridurre l'accumulo di liquidi e tossine. Indispensabile è l'attività aerobica di bassa intensità e di lunga durata che sia camminare, correre, ballare, nuotare o andare in palestra: l'importante è muoversi! Sarebbero da preferire gli sport in acqua che permettono di riattivare i muscoli e limitano la sensazione di affaticamento pur bruciando calorie, stimolano la circolazione linfatica e sanguigna riducendo anche la sensazione di gonfiore a livello degli arti inferiori. Altri validi alleati nella lotta alla cellulite sono gli integratori vaso protettori e veno tonici a base di diosmina, esperidina, meliloto, bioflavonoidi che aiutano ad irrobustire le pareti dei vasi e ridurre la stasi venosa. Particolarmente rilevante è l'effetto della bromelina, miscela di diversi composti isolati dal gambo dell'Ananas Comosus, capace di contribuire al miglioramento della circolazione, del metabolismo cellulare, del trofismo cutaneo e del riassorbimento di edemi e agenti infiammatori ripristinando il trofismo cellulare e normalizzando la struttura del tessuto cutaneo e sottocutaneo.

(Callaghan DJ Rd, Robinson DM, Kaminer MSSemin Cutan Med Surg. 2017 Dec;36(4):179-184. doi: 10.12788/j.sder.2017.031.Lourenço CB, Ataide JA, Cefali LC, Novaes LC, Moriel P, Silveira E, Tambourgi EB, Mazzola PG. Evaluation of the enzymatic activity and stability of commercial bromelain incorporated in topical formulations. Int J Cosmet Sci. 2016 Oct;38(5):535-40. doi: 10.1111/ics.12308.)

BEAUTY ROUTINE CONTRO LA CELLULITE

È fondamentale arricchire la propria routine quotidiana con trattamenti mirati scegliendoli in base alle proprie preferenze (effetto caldo, effetto freddo, gel, creme, fanghi, bendaggi, creme giorno, creme notte, sieri, creme pre e post sport); si trovano in commercio sotto forma di creme, gel ed emulsioni da applicare con un generoso massaggio sulle zone interessate. I principi attivi utilizzati in queste formulazioni topiche sono diversi: metilxantine (aminofillina, teofillina e caffeina) che, stimolando la lipolisi e la circolazione, inibiscono l'enzima fosfodil esterasi; carnitina (contenuta nel il guaranà, la cola, il cacao, il mate e il tè verde) e iodio (contenuto in alghe brune (fucus, Laminaria digitata) dall'effetto lipolitico; ippocastano, centella, rusco, mirtillo, vitis vinifera e argilla antiedemigeni e vaso protettori e L-tiroxina (derivata dagli aminoacidi sintetizzati e secreti dalla ghiandola tiroide) che promuove la beta-ossidazione degli acidi grassi riducendo il pannicolo adiposo, rallenta la sintesi cutanea di acido ialuronico associata a formazione di edema e riduce la componente fibrosa tipica della cute a buccia d'arancia. Questi principi attivi, la cui efficacia è stata ampiamente provata da numerosi studi clinici, agiscono sulle diverse problematiche inerenti l'inestetismo che si vuole trattare e possono trovarsi singolarmente o perfettamente mixati tra loro per avere un effetto sinergico ed un attacco sui diversi fattori causa del problema. Il rituale perfetto inizia con un trattamento esfoliante per portare via le cellule morte e rendere la pelle più ricettiva ai trattamenti successivi, nelle fasi iniziali (I stadio) può bastare applicare una crema che agisca sia sull'adiposità sia sul drenaggio dei liquidi ogni sera dopo la doccia con un leggero massaggio mentre nelle fasi avanzate (II/III stadio) è opportuno arricchire la routine con un trattamento giorno da applicare al mattino e un trattamento urto, da ripetere almeno due volte a settimana, con delle bende imbibite di attivi altamente drenanti e leviganti e/o con impacchi di fango attivo per levigare la pelle ed alleviare la sensazione di gambe gonfie e stanche. Per le sportive il panorama cosmetico offre delle linee di prodotti da applicare prima, durante e dopo l'allenamento per perfezionare e completare la consueta beauty routine!

TRATTAMENTI ESTETICI PROFESSIONALI

Per potenziare gli effetti dei trattamenti topici si può integrare con dei trattamenti estetico professionali mirati. Anche questo ambito è ricco di soluzioni, si spazia tra trattamenti manuali come il massaggio meccanico o il drenaggio linfatico per favorire la microcircolazione venosa aiutando a ridistribuire il fluido extracellulare, oppure con macchinari estetici non invasivi che sfruttano l'energia da varie fonti. Tra le tecnologie di ultima generazione di particolare rilievo le onde d'urto e la radiofrequenza. I dispositivi a onde acustiche che, trasmesse al tessuto della zona bersaglio come onde di pressione, creano agli adipociti uno stress meccanico con conseguente miglioramento dell'aspetto a buccia d'arancia da cui deriva un'azione anti-infiammatoria e di stimolo dei

fibroblasti e un incremento del drenaggio linfo-venoso. I dispositivi di radiofrequenza invece sfruttano l'energia termica promuovendo effetti rigenerativi sulla zona trattata e rimodellamento della silhouette. Grazie, infatti, a un particolare manipolo è indotto un aumento della temperatura del derma che provoca una denaturazione del collagene già esistente stimolandone la produzione di nuovo, l'allungamento meccanico dei cordoni fibrosi e attivazione del metabolismo degli adipociti. E' evidente come la combinazione di queste tecnologie, con l'aggiunta di qualche seduta di pressoterapia o massaggio linfatico manuale, rappresenti un protocollo d'attacco importante dal risultato garantito! Metodi più "veloci" ma invasivi sono invece a cura del medico estetico come: subincisione, liposuzione o meglio la mesoterapia, una tecnica ambulatoriale che prevede l'iniezione intradermica di farmaci (di solito caffeina, teofillina, teobromina, aminofillina) al fine di stimolare la lipolisi, ridurre la ritenzione e quindi disintossicare l'organismo dalle scorie in eccesso rendendo immediatamente la pelle più tonica.

NUOVA RUBRICA

Note su termini dialettali inusuali

di MARIA TERESA ARMENTANO

Il dialetto da sempre è linguaggio che permette una comunicazione spontanea, efficace e diretta. Alcuni termini sono in traducibili in italiano con una sola parola e comprendono varie sfumature di significato.

1. Ne citiamo alcune onomatopeiche appartenenti all'area semantica della "parola" in senso lato.

- PIPITÀ o PÌPITÀ – Parlare, bisbigliare, mormorare, sibilare
- PIPITULA malattia nella lingua dei polli (s'invoca per colpire chi parla troppo)
- VUCCA CHE NON PÌPITA 'A PÌPITATO
- 'ONN'À PIPITÌATU CCHIÙ dal lat. pipiare
- CICULÌA-Mormorare, bisbigliare, sussurrare, adulare
- FARFUGGHÌA-
- MPARFUGGHÌA-
- TARTAGHÌA - balbettare, farfugliare
- VATALANU- chiacchierone, parolaio
- FAVAZZARU- chiacchierone, pettegolo

2. Parole poco comuni

QUATRÉRU per ragazzo al posto del più usato guagnone

MUJÌNA dal napoletano AMMUÌNA chiasso

MARIGULÌA speranza, lusinga, mira, scopo

In senso negativo

PÌCUNDRIA forte malinconia

SCACAZZA- paura, spavento.

Ho ritrovato insieme con la più comune parola CIUCCIU per indicare l'asino o l'ignorante anche la parola BURRO, lascito della lingua spagnola e della dominazione degli Spagnoli nelle nostre terre.

U' CIUCCIU gioco da ragazzi con le cate napoletane

Chi non conosce il proverbio ATTACCA U CIUCCIU ADDA' DICU U PATRONI E PU LASSI CHI SU MANGINO I LUPI

Oppure

ATTACCA U CIUCCIU ADDRÙVI VÒ RU PATRONI E LÀSSA CA SU MÀNGIAN'I CANI ad indicare il servo che non contraddice gli ordini del padrone. Entrambi i proverbi appartengono ai ritmi della cultura contadina di un tempo e suggellano usi e costumi.

3. Ancora due modi di dire metaforici

PILU PILU -onestamente

oppure VÈI SÈMPI PILU PILU o JÌ PILU PILU si dice di chi non abbonda nel fare o di chi cammina sul ciglio della strada,

TI FAZZU PIGGHI'NU CICIRU / TI FACCIU FARE UN GIRO SU TE STESSO dove la parola CICIRU che vuol dire cece ha mutato il suo significato originario. (DIZIONARIO DEL DIALETTO calabrese di RODOLFO PRINCE)

CRONACA

Visita guidata al sito archeologico di Pompei

di AURORA GAZINEO

Il 7 Maggio si è svolto il viaggio organizzato dall'Associazione ALETHEIA al sito archeologico dell'antica città di Pompei: un autentico tuffo in un passato millenario. Un passato rimasto sepolto e cristallizzato per secoli sotto una coltre di cenere e lapilli sprigionatisi in grande abbondanza dalla bocca del Vesuvio durante quella violenta eruzione del 79 d.C. che durò due lunghi giorni. Uno strato di materiale vulcanico spesso dai sei ai dieci metri, che raffreddandosi si è solidificato, ha tenuto nascosto per secoli un tesoro di inestimabile valore, dal momento che oggi Pompei è tra i siti più visitati al mondo e patrimonio dell'UNESCO. Verso la metà del 1700, per volere di Carlo III di Borbone sono iniziati i lavori di scavo ma in maniera piuttosto caotica e disordinata. Solo dal 1860, con la formazione del Regno d'Italia, i lavori hanno avuto una conduzione sistematica da parte di archeologi qualificati che da allora hanno contribuito e ancora oggi contribuiscono a portare alla luce testimonianze della vita romana. Camminare per Via dell'Abbondanza, entrare nella casa del Fauno, dei Vettii, di Iulia Felix, mentre si ascoltano le parole della guida non è difficile immaginare nel tempo lo svolgimento della vita nelle case e per le strade. Vedere i solchi scavati nella pietra dalle ruote dei carri accende l'immaginazione. Le osterie dette termopolia, le botteghe, il forno con i mulini, la fullonica con le vasche per lavare e colorare i tessuti danno l'idea delle attività economiche svolte prima che l'eruzione fermasse tutto. Ma il fulcro della vita sociale era il Foro, la piazza principale che rappresentava il centro politico, economico e religioso. A uso esclusivamente pedonale, vi si affacciavano gli edifici della pubblica amministrazione, i Templi dedicati agli Dei, le Terme e il Macellum o mercato. Particolare era per quel tempo il riscaldamento nelle terme che avveniva tramite la circolazione di aria calda immessa in intercapedini sotto il pavimento e nelle pareti alimentata dal fuoco di fornaci. Via dell'Abbondanza o Decumano Inferiore collega il Foro all'Anfiteatro romano, dove si svolgevano i giochi circensi e i combattimenti tra gladiatori. Durante il percorso è stato possibile osservare calchi di persone, protetti in teche di vetro, nelle posizioni in cui erano state sorprese e sepolte dalla pioggia di cenere e lapilli. Protetti abbiamo ammirato anche resti carbonizzati di pane, cereali e frutta. Bellissimi e caratteristici i pavimenti a mosaico riportati alla luce nelle antiche Domus. L'accostamento di tessere policrome ricavate da pietre e marmi colorati crea motivi geometrici e cubi prospettici. Altrettanto degni di ammirazione sono gli affreschi che abbellivano e abbelliscono le pareti delle ville raffiguranti miti e leggende tra i cui colori spicca il rosso pompeiano. Camminare per l'antica Pompei, sono certa che ha fatto vivere a tutti sensazioni di totale immersione in un contesto antico di duemila anni, ma pieno di vita rivissuto dalla nostra capacità immaginativa. La notevole quantità di reperti è stata utile a comprendere usi e costumi, abitudini alimentari e l'arte, ma tanto rimane ancora nascosto. I lavori di scavo in corso, infatti, continuano a ritrovare altre meraviglie da offrire agli sguardi dei visitatori che affluiscono quotidianamente. Nella mattinata non è mancata una visita al notissimo Santuario Mariano dedicato alla Madonna del Rosario, che, centro di religiosità profonda richiama ogni giorno tantissimi fedeli, provenienti da ogni dove a gremire le

sue navate.

Per concludere, se c'è da esprimere una valutazione sullo svolgimento del viaggio, questa non può che essere positiva, tanto da essere pronti, perché no, a intraprenderne un altro verso mete altrettanto interessanti e coinvolgenti.

PERCORSO NILIANO

“La solitudine rocciosa” di Giovanni Russo

Editore Ferrari euro 25,00

di MARIA TERESA ARMENTANO

Il titolo del libro, come l'autore conferma, è quello usato da Francesca Zagara quando rileva il carattere rupestre del monachesimo italo-greco e la forte predilezione per l'eremitaggio delle prime comunità monastiche. Il sottotitolo aiuta a definire l'ambito geografico e storico della ricerca di Giovanni Russo: il Mediterraneo e pone al centro il Mercurion come specchio riflettente su cui si orienta lo sguardo dello studioso. Il bisogno di solitudine è avvertito dall'uomo da sempre; il desiderio di isolarsi e di appartarsi dalla città per vivere nella quiete e nel silenzio era esigenza dei popoli antichi e dei poeti, "Ille terrarum mihi praeter omnis angulus ridet" bellissimi versi di un'Ode oraziana (I sec. a C) dedicati alla solitudine come scelta di vita praticando la proposta della filosofia epicurea attraverso l'apathéia, il superamento degli inganni e delle illusioni create dalla ricchezza e dal possesso. Di certo non stupisce il bisogno degli anacoreti e dei monaci di prediligere il silenzio e la preghiera in territori che contribuivano ad allontanarli dal rumore del mondo in tempi agitati di conquiste e battaglie. I luoghi prescelti: le grotte e il bosco. La grotta con l'alone di sacralità che difendeva dalle insidie del demonio, legata alla lenta evoluzione che portò dall'eremitaggio alla vita organizzata dei monaci, vicino e accanto all'acqua, che attraversava la quotidianità di coloro che decisero di vivere in spazi impervi e sconosciuti. I fiumi che diventano vie di comunicazione, le sorgenti che alimentano i mulini e prima ancora irrigano le semplici colture atte alla sopravvivenza, sono emblema delle diverse civiltà che hanno lasciato il loro sigillo su queste terre. Ne sono un esempio, le cisterne che si ritrovano nelle fortificazioni a presidio dei territori e delle vie istmiche. E poi il bosco che, come è documentato nel testo con riferimenti al Bios di San Nilo, permetteva ai monaci, tramite il debbio cioè il taglio di alberi o l'incendio di parti del bosco, l'ampliamento delle superfici da coltivare.

La storia che l'autore traccia parte dalla grotta, luogo privilegiato dell'asceti e della solitudine, scelta dai monaci per raggiungere uno stato di alta ispirazione che li avvicinava al cielo; nella grotta si sperimentavano gli stili di vita e preghiera che sancivano i generi della vocazione monastica: dall'eremitico al laurítico e infine al cenobitico; la grotta da abbandonare in caso di necessità portando con sé la riserva d'acqua come si racconta nel Bios di San Nilo che portò con sé la brocca prima di nascondersi per l'arrivo dei Saraceni, Dalla grotta al cenobio il passo temporale è lungo ma dettato dalle necessità storiche e ambientali. I monaci trascrivevano libri anche nelle grotte e si racconta anche nella Vita di San Nilo ma i veri scriptoria nascono quando il monachesimo greco si evolve verso il cenobitismo. Non più celle singole ma spazi in comune comparvero verso il X secolo quando il cenobio si configura negli strutture ampie di un monastero che, abbandonando la fisionomia di villaggio, assumeva la veste di una vera città rinnovata. L'autore illustrando, con dovizie di particolari e puntualizzazioni geografiche e storiche, il percorso dei monaci consente al lettore di comprendere i passaggi attraverso i secoli dell'essenza del monachesimo italo-greco e di quanto la presenza dei monaci abbia contribuito alla trasformazione di un territorio, anche se per l'incuria e per il passare del tempo sono poche le testimonianze complete pervenute fino a noi. Dalla grotta al fiorire, nei secoli X e XI, di monasteri che prima si adattano alle fortificazioni longobarde e che successivamente, per l'evoluzione dovuta ai tempi e alle donazioni, si trasformano in luoghi di riparo per le popolazioni soggette alle scorrerie dei Saraceni e in strumenti di attività produttive, utili al sostentamento dei monaci e delle popolazioni insediatesi sulle pendici di colline o alture su cui sorge il monastero, talvolta entro mura innalzate a difesa. Lo storico si dilunga nella descrizione di spazi, ora diruti ma che recano tracce di antiche chiese o di cisterne o mulini corredandoli in appendice con fotografie suggestive che, oltre ad illustrare, raccontano la storia di questi luoghi e ne tramandano la memoria. E' obiettivo del testo, denso di Storia e storie di popolazioni locali, non far disperdere le testimonianze di secoli in cui gli scriptoria rappresentavano una fervente officina culturale per tramandare opere altrimenti perdute ma soprattutto raccontare la vita che si svolgeva nei territori legati ai monasteri e la quotidianità di coloro che quasi sempre sono dimenticati dalla storia. Le storie dei Santi monaci come l'egumeno Daniele, fondatore del Monastero di Sant'Elia o del monaco Leoluca fondatore del monastero di Vena insieme con l'egumeno Cristoforo sono perno centrale intorno a cui si moltiplicano tante microstorie che hanno fatto crescere e trasformato quelle terre in memorie di un passato ancora presente e vivo. Ed ecco apparire nomi ben conosciuti ancora oggi; Laino castello, Mormanno, Papisidero, Orsomarso solo per citarne alcuni. Luoghi fortificati di origine longobarda come quello di Laino Castello, importante gastaldato del Principato di Salerno che con la sua orografia (altura con una chiesa e un piccolo abitato ai cui piedi scorre un fiume) rimanda ad altri colli o acrocori su cui si sviluppano le stesse vicende intorno a Chiese, monasteri e castelli. A Mormanno, Santa Maria del Colle sorge sulla base della Costa, un rilievo roccioso, oggi ricoperto da abitazioni ma sede di un castello di cui si è persa ogni traccia. A Papisidero il castello, precedente fortezza longobarda ancora oggi denominato Rocca, s'incunea alla confluenza dei fiumi Lao e Santo Nocaio. Bastano pochi esempi per comprendere quale rilevanza strategica, sociale e anche culturale avessero tali insediamenti e come nei secoli abbiano rappresentato punto di riferimento dello sviluppo di una civiltà legata alla zona denominata Mercurion, già nei secoli precedenti sede della presenza dei monaci italo-greci che, in diverse ondate migratorie per sfuggire a persecuzioni di vario genere, avevano trovato sicuro rifugio in queste terre. Proprio la loro ubicazione consente di mettere in relazione i monasteri del Mercurion costruiti perlomeno un secolo prima rispetto a quelli ben più famosi del Monte Athos realizzati con la stessa tecnica delle strutture del nostro territorio. Testimonianza è, tra le altre, quella fonte agiografica che ci racconta di Niceforo che nell'anno 957 d. C. seguì Sant'Atanasio sul Monte Athos dove fondò qualche anno dopo il monastero di Megisti Lavra, ultimato nel 963. Nell'ultimo capitolo l'autore scrive, con particolari relativi a misure e dimensioni corredati da disegni, della presenza di quattro complessi monastici o chiese in area mercuriense, in particolare dei rimaneggiamenti e trasformazioni in seguito all'invasione dei Normanni e all'insediamento dell'ordine dei Cistercensi che ristrutturarono anche arricchendole con nuovi motivi architettonici le precedenti chiese di rito greco. Questo ultimo excursus storico-artistico del testo conferma la passione e la determinazione dello storico Giovanni Russo nel pensare a questo nostro territorio come insediamento del monachesimo italo-greco portando a riprova documenti, spesso trascurati o male interpretati ed eventi storici susseguitesi in secoli lontani. Senza i suoi studi più che trentennali, non avremmo oggi un quadro completo del territorio del Mercurion e della sua importanza religiosa, sociale e culturale e il monachesimo italo-greco sarebbe ancora una pagina oscura della nostra storia e un vuoto nella memoria di un passato che ha caratterizzato in varie forme il nostro territorio nei secoli.

PER ANNAMARIA

Annamaria

di MARCO MITIDIERI

Il temporale è cessato e la pioggia scorre in rivoli di argilla lungo i tetti del borgo.

Un manto di soffice ovatta sale il corso della corrente illuminando le gocce di umidità nei vasi di terracotta, mentre il fiordaliso e i gigli delle ninfee arredano gli stagni d'acqua ai lati delle stradine.

L'ora della Perla è vicina, l'ora in cui i vespri della sera escono dall'ombra e l'ultima alba scalda la schiena dei sognatori.

La festa nel grande salone è terminata, gli invitati si salutano e i bambini corrono e si stratonano nel corridoio.

Il vecchio portone si chiude pesantemente e da una delle finestre color seppia giunge una melodia di luce, pizzicata a corda di mandolino.

È un'elegia, una prosa d'amore che un padre premuroso suona per allietare il cammino celeste della sua amata figlia.

Ora la festa è davvero finita, ma intorno c'è una pace, una tale pace che il sole si addormenta e il vento della notte con una mano culla le stelle e con l'altra dipinge un volto di donna tra gli astri della galassia e a quel volto dà un nome: Annamaria.

Anna come mia madre, Maria come la madre di tutte le madri.

Cara Anna, Anna cara, come ti ho sempre chiamata, questa volta nel mio abbraccio ci sono i versi più cari, i fiori più profumati, le note mai suonate, i sorrisi di una vita, le lacrime dei ricordi custoditi per sempre nei nostri cuori.

Fa' buon viaggio mia cara, bella Anna.

A tua madre, alla sua splendida, infinita dolcezza penseremo noi e nel farlo sfioreremo ancora il tuo tenero sorriso.

Georges de La Tour e i suoi gioielli "dimenticati"

di ANNAMARIA COSENZA

"L'Europa della luce": questo il titolo della mostra che, se non ci fosse stata la pandemia del Covid 19, Milano avrebbe dedicato, presso il Palazzo Reale, dal 07 febbraio al 07 giugno, a uno dei più celebri pittori del '600 francese: Georges de La Tour. L'artista nasce nel 1593 in una terra di confine tra aree cattoliche e protestanti, la Lorena, dilaniata da quella che passerà alla storia quale "ottava guerra di religione" (1585-1598). La sua vita, alquanto esagitata, è segnata da varie vicende giudiziarie. Figlio di fornai, acquisisce il titolo nobiliare sposando Diana le Nerf. Trasferitosi a Parigi, nel 1638, divenne "pittore di corte" di Luigi XIII. La sua arte, dopo secoli di totale oblio, inizia a essere rivalutata nel 1915, grazie allo studioso tedesco Hermann Voss e, da allora, apprezzata dal mondo intero. "Il Caravaggio francese", come sarà definito da molti, non conobbe mai il Merisi ma è plausibile che il percorso stilistico del pittore sia partito da un iniziale "caravaggismo naturalistico" cioè da una rappresentazione del realismo caravaggesco che lo conduce a creare forme stilizzate tali da rappresentare "figure inspiegabili" nel contesto della pittura barocca del '600. Condivido in parte la classificazione di caravaggista, eccezion fatta per la povertà, la quotidianità, la realtà delle scene e il senso teatrale delle sue composizioni.

La luce poi...! Sicuramente l'utilizzo dei chiaroscuri nelle sue opere ricorda il pittore italiano ma nelle tele di de La Tour la luce diventa altro: egli ne elabora in modo del tutto personale gli studi, trasfigurando il realismo e la sanguigna drammaticità del Caravaggio. Dal buio emergono figure delineate nei loro contorni rarefatti alla luce tenue di una candela. Anticipa, in parte, la metafisica di un pittore del '900, Giorgio De Chirico, attraverso alcune caratteristiche proprie di questa corrente pittorica del XX secolo. In alcune opere, soprattutto notturne con figure illuminate dalla luce di una candela, le scene sembrano create durante un sogno, poste al di fuori del tempo e di ogni riferimento reale, quasi composizioni inanimate su di un palcoscenico teatrale.

Ma in de La Tour c'è un elemento in più. Le sue composizioni notturne vanno oltre le forme e, attraverso la luce delle candele, si entra nel corpo dei personaggi per compiere un bellissimo viaggio nella loro spiritualità e in ciò che essi rappresentano. Ne è esempio il raffinatissimo e originale dipinto "Giobbe e la moglie" (museo dipartimentale dei Vosgi Epinale - Parigi). Nell'osservare le due figure si rimane incantati! Nel dipinto l'artista affida l'espressione del dolore non al volto ma all'atteggiamento del corpo di Giobbe. Egli, più che essere addolorato, recita il dolore attraverso la propria fisicità. La straordinaria bellezza del dipinto è data dal fatto che i corpi imperfetti e stilizzati delle due figure tendono a scomparire di fronte alla dolcezza dei loro sguardi, quasi come se la comprensione, la complicità, l'amore e la condivisione uscissero dai corpi per unirsi in un unico grande abbraccio: "una unione di anime oltre la realtà" come dirà, molto più tardi, Hermann Voss celebrando il pittore. De La Tour riesce a cogliere e interpretare, attraverso la sua pittura, l'inquietudine dei secoli che verranno, del cambiamento dell'Umanità e del modo di rappresentarla attraverso l'arte. Il "San Sebastiano curato da Irene" (chiesa parrocchiale di Broglie) lascia senza fiato: è una interpretazione sobria, austera con un magistrale accordo di bruni e rossi. Si percepiscono la perplessità, l'incredulità e l'impotenza sui volti

delle donne che accorrono ai piedi del Santo morente. La staticità della scena, l'assenza del paesaggio e la percezione della morbidezza delle carni dei personaggi, rendono il dipinto straordinariamente drammatico ... "onde spaziando l'occhio in tante bellezze così diverse, così rare, così sublimi, nel sommo diletto resto con l'animo quasi smarrito" (Hermann Voss). Concludo queste mie considerazioni, di estimatrice e non di esperta, con una riflessione. Il critico cerca di interpretare il messaggio che l'artista intende trasmettere con la sua opera attraverso la codifica racchiusa in quel particolare soggetto, in quella determinata scena, attraverso quelle luci e quei colori. L'opera d'arte va soprattutto valutata mediante le emozioni che essa riesce a trasmettere all'osservatore, e per la capacità di coinvolgerne i sensi e la fantasia, fino al punto di compenetrarsi nell'artista, quasi a immedesimarsi nell'autore. Quando l'opera d'arte arriva a questo, può essere definita "Capolavoro". De La Tour è riuscito a trasporre la realtà classica dei suoi soggetti fino quasi a condurli oltre l'esperienza sensibile con un relativismo "metafisico" capace di creare "Capolavori assoluti".



LABORATORI

Laboratorio narrativo a Laino Borgo e Laino Castello

L'Associazione Alétheia APS e la Biblioteca Comunale di Laino Borgo con la collaborazione del Comune di Laino Castello hanno ospitato la scrittrice Chiara Lorenzoni, reduce dal Salone del libro di Torino dove ha ricevuto un premio per il romanzo "Come un seme di mela", oggetto del laboratorio di lettura della prima classe della media dell'Istituto comprensivo di Laino Borgo a cui si sono aggiunti alcuni bambini della quinta elementare che avevano letto il testo con la maestra Giuseppina Chiarelli. La scrittrice ha iniziato il suo lavoro dalla scuola di Laino Castello, lavorando con la terza, quarta e quinta della primaria sul testo *Il Lupo Astolfo*, una sua opera, per proseguire successivamente con l'ultima classe della materna a Laino Borgo sul testo *Nuvole di drago*, ancora un suo libro tra i tanti

splendidi e illustrati. I bambini e i ragazzi, con il loro entusiasmo, hanno reso i laboratori, un'indimenticabile esperienza educativa. Sono riusciti a esprimere le loro emozioni scrivendo i loro pensieri sulla carta e condividendoli con i compagni. Non possiamo mostrare i loro volti felici e sorridenti per la privacy, però i loro sorrisi, le loro domande e osservazioni sono stati il più bel dono per la straordinaria scrittrice, le maestre Gigliotti, Calvosa e Aloe e la docente Loredana Barletta. Il seme della conoscenza va introdotto, a goccia a goccia, e fatto crescere con l'approccio alla lettura laboratoriale sin dalla più tenera età. E' questa la strada per diventare lettori consapevoli e aprire la propria mente a nuovi orizzonti.



CULTURA

Tu chi sei per chiedermi di non esistere?

di MIRELLA DONATO

28 aprile 2023. E' venerdì pomeriggio. Uno dei pochi di tregua di un aprile che sa di novembre. Il sole illumina i ruderi del castello e lo scrosciare del fiume lascia la mente libera di abbandonarsi.

"Oggi è uno dei miei tanti compleanni" – dice Alessandra con la voce rotta dalla commozione, una commozione che guarda con tenerezza alle fragilità di donna provata dal cancro, alla sua femminilità che ha sentito sfiorire e che, invece, si afferma oggi con prepotente raffinatezza. E' il settimo anniversario del suo intervento di asportazione di un carcinoma mammario.

Alle sue spalle, la panchina-murales appena inaugurata si impone per il colore dei fiori del ramo di magnolia, che l'artista locale Sara Palermo vi ha dipinto: rosa, come gli abiti di Alessandra, come il fiocco che io, lei e molte delle donne del nostro piccolo borgo portiamo simbolicamente attaccato al petto, perché "donne in rosa", sopravvissute al cancro al seno come si sopravvive ad uno tsunami. Mario, che al petto indossa il nastro marrone simbolo del tumore al colon-retto, si definisce un 'miracolato', con gli occhi lucidi e la voce tremula con la quale invita alla prevenzione, alla non esitazione, alla non procrastinazione.

Tanti sono i presenti. Il sindaco Mariangelina Russo, il Vice-sindaco Innocenzo Donato e altri componenti dell'Amministrazione Comunale li accolgono con sorriso di benvenuto e soddisfazione.

Sullo schienale, i versi dell'artista Pino Mango, che ormai da anni motivano l'operato del gruppo di volontari di Prevenzione e Alleanze Terapeutiche in oncologia:

"Così, dal niente,
puoi veder l'immenso
Se, dell'amore,
è complice ogni senso".

Una panchina per la lotta contro il cancro: perché? Quale vuole esserne il senso?

Non esiste senso, ma essenza. L'essenza della vita che di fronte alla diagnosi infausta sente di spezzarsi e che chiama a nuova vita, proprio come il fiore di magnolia chiama primavera. L'essenza

dell'individuo che, scevro da automatismi partecipa agli eventi, alla vita, a volte magnanima, altre estremamente severa. L'essenza della relazione, luogo di incontro con l'altro, di accoglienza e con-divisione, di pane spartito nella penuria, di amorevole distribuzione in tempi di abbondanza, luogo in cui l'altro è visto, notato quando il sorriso gli illumina il volto e quando, invece, le lacrime glielo rigano. Una panchina che è affermazione silenziosa di considerazione, di vicinanza e sprone alla riflessione.

L'amore è il senso: quello per la vita, per sé, per l'altro. L'amore che spinge ad attenzionarsi e ad attenzionare, che muove all'ascolto minuzioso che è lo stesso con il quale si ascoltano le conchiglie. Si porgono l'orecchio, la mano ed il cuore...

Salute è, per etimologia, "salvezza, incolumità, integrità". Ce la auguriamo reciprocamente ogni qualvolta incrociamo amici, parenti, conoscenti o ce ne separiamo, con la mano che si alza e si agita, richiamando così l'antico gesto di cospargere il sale come forma propiziatoria di benessere. Definita come "stato di completo benessere fisico, psichico ed sociale" dall'OMS, essa prescinde, dunque, dall'essere esperienza individuale per acquistare dimensione relazionale e sociale. Così è, o perlomeno così dovrebbe essere, mentre di fatto spesso la salute e, quindi, anche la non-salute diviene silenzio.

Cancro è silenzio: quello che cade nella stanza della diagnosi, quello di un termine troppo difficile solo a pronunciarsi, quello del dolore che ingoia e tace...silenzio che la 'panchina col ramo di magnolia' vuole in qualche maniera scalfire.

"[...] Tu chi sei per chiedermi di non esistere?", il titolo della poesia di Michela Chiaborelli che abbiamo scelto per la chiusura dell'evento.

La prof.ssa Armentano la recita commossa:

"Ho aggredito, punito, seviziato, amputato la tua fisicità,
ma nessun'ombra di fulgida paura ha
compromesso la tua anima sciolta.

Occhi limpidi, chiari, trasparenti di speranza [...]"

Gli occhi lucidi di gocce salate dei presenti.



IN CUCINA

I doni della Terra

di MIRELLA ATTADEMO

Alimurgia, termine coniato del medico e naturalista fiorentino Giovanni Targioni-Tozzetti (1712-1783) nel trattato *De alimenti urgentia* in italiano significa raccogliere e mangiare ciò che si trova spontaneamente in natura. Infatti, l'uomo ha imparato prima a raccogliere e poi a coltivare. Una sapienza popolare che ancora oggi è di moda e che ci hanno tramandato i nostri antenati insieme con le tante ricette della tradizione. Andare per boschi, sentieri, campi e prati ci dà la possibilità di portare in cucina secondo le stagioni funghi, fragoline, bieta, cicoria, cipolline, asparagi e tante erbe selvatiche dal sapore unico. Io amo molto il sapore leggermente amarognolo degli asparagi selvatici e questo è il periodo più adatto per gustarli. Infatti, la loro raccolta è concentrata proprio nei mesi di aprile e maggio. Averne un mazzetto e pensare di preparare una frittata è la prima cosa che viene in mente ma fare con gli stessi una gustosa e profumata stracciatella è più raro ma certamente un buon confort food per queste serate primaverili ancora fresche.

Ingredienti per due persone

1 mazzetto di asparagi
4 uova
Formaggio parmigiano q.b.
Prezzemolo
Uno spicchio d'aglio
Sale e pepe q.b.
Olio evo

Esecuzione

Versare in una pentola mezzo litro circa di acqua e metterla sul fuoco, aggiungere l'aglio, il prezzemolo il sale e l'olio e portare a bollore quindi versare gli asparagi spezzettati e ben lavati. Fare cuocere due minuti. Intanto in una terrina sbattere le uova con il formaggio, il sale e un pizzico di pepe nero. Togliere dalla pentola l'aglio e versare mescolando l'intingolo di uova e formaggio. Cuocere pochi minuti e la stracciatella è pronta. Servire in piatti fondi con fette di pane abbrustolito e gustare questa deliziosa minestra. Come sempre un piatto semplice e ricco di sapore che si prepara in pochissimo tempo ma che richiede prodotti freschi e a km 0. Inutile dire che gli asparagi sono uno scrigno di proprietà benefiche per la nostra salute quindi consumiamoli con tranquillità e ogni volta che ci è possibile. Alla prossima!!!



COMMENTO AI QUADRI DI GIUSEPPE PERRONE CHE VIVE NELLA SUA ARTE Pag. 1
di MARIA TERESA ARMENTANO

QUANDO UNA GIOVANE VITA SI PERDE TRA LE ACQUE DI UN FIUME Pag. 2

TRADIZIONI POPOLARI - Tra Religione e Cultura cronaca di un evento Pag. 3
di MARIA TERESA ARMENTANO

TRADIZIONI POPOLARI - La Giudaica di Laino Borgo Pag. 3
di TERESA BARLETTA

SALUTE E BENESSERE - Beauty routine contro la cellulite Pag. 5
di DELIA PALERMO

NUOVA RUBRICA - Note su termini dialettali inusuali Pag. 6
di MARIA TERESA ARMENTANO

CRONACA: Visita guidata al sito archeologico di Pompei Pag. 6
di AURORA GAZINEO

PERCORSO NILIANO: "La solitudine rocciosa" di Giovanni Russo Pag. 7
di MARIA TERESA ARMENTANO

PER ANNAMARIA: Annamaria Pag. 8
di MARCO MITIDIERI

GEORGES DE LA TOUR E I SUOI GIOIELLI "DIMENTICATI" Pag. 8
di ANNAMARIA COSENZA

LABORATORI - Laboratorio narrativo a Laino Borgo e Laino Castello Pag. 9

CULTURA - Tu chi sei per chiedermi di non esistere? Pag. 11
di MIRELLA DONATO

IN CUCINA - I doni della terra Pag. 12
di MIRELLA ATTADEMO

LA VOCE DEL BORGO: CONTATTI

E-mail:

aletheia.lainoborgo@gmail.com

Facebook:

Aletheia Laino Borgo